



CONSIGLIO DELL'ORDINE  
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

Il.mo Presidente, Ill. Giudici,

a nome della nostra Presidente, avvocato Simona Grabbi che si scusa di non poter essere personalmente presente, porgo i saluti del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino a tutti gli intervenuti, alle Autorità civili e militari, alle personalità religiose, agli esponenti del mondo accademico ed ai Colleghi tutti del libero foro, dei fori speciali e dell'Avvocatura dello Stato.

Il Consiglio dell'Ordine esprime sin d'ora il proprio apprezzamento per la disponibilità dimostrata dal Presidente dott. Vincenzo Salamone, che sin dal suo insediamento presso il Tar Piemonte ha voluto avviare un dialogo costruttivo e collaborativo con l'Avvocatura;

il dialogo costruttivo, per l'appunto, fra le diverse anime del mondo della Giustizia, così anacronistico nel nostro Paese, ma elemento cardine del sistema stesso, quale indispensabile testimone di quella metaforica ed ideale staffetta fra Magistrati ed Avvocati che dovrebbe sempre condurre ogni Cittadino a raggiungere il traguardo della salvaguardia dei propri diritti.

Non serve mostrare i muscoli, ma guardarsi negli occhi, parlare e stringersi la mano.

Ritengo che proprio dal diritto di difesa, baluardo costituzionale, occorra ripartire per contrastare gli attacchi sempre più insistenti e subdoli cui l'Avvocatura si trova esposta da molto tempo e, purtroppo, finanche recentemente.

Occorre prendere atto e rendersi conto, anche al di fuori di queste aule, cioè a livello di coscienza collettiva, che colpire l'Avvocatura significa attentare al cuore del sistema giustizia, perché in assenza della possibilità di adeguata difesa non può esservi tutela alcuna per i cittadini; svilire il suo ruolo, indefettibile nel processo civile, penale, amministrativo, paragonarlo a quello di chi esercita un mestiere per arricchirsi e non una professione sociale, significa dimenticare il senso profondo della dignità della professione forense il cui corretto esercizio è l'argine protettivo dei diritti costituzionalmente inviolabili.

Tanti sono i temi che andrebbero affrontati sul fronte della tendenza a depauperare sempre di più il ruolo dell'avvocato; mi viene da pensare, per esempio, alla recente nascita di società fondate per mettere in contatto domanda e offerta di servizi legali creando piattaforme digitali tramite cui gli avvocati competono per essere scelti dalle aziende giungendo finanche a creare un Albo; che dire poi delle procedure selettive e/o comparative indette dalle Amministrazioni Pubbliche per l'affidamento dei servizi legali che spesso, anche per l'indeterminatezza dei servizi richiesti dai relativi bandi, o, peggio ancora, per l'assenza di limiti al ribasso delle offerte, non consentono affatto di selezionare il migliore contraente, ma piuttosto il professionista che offre il compenso più esiguo o addirittura una prestazione gratuita, con effetti per

lo più distorsivi del mercato a danno di tutta la categoria e a discapito della qualità del servizio reso?

Proprio la PA, cioè lo Stato, necessita di una prestazione difensiva di prim'ordine che non deve essere sacrificata sull'altare dei costi: la logica mercantile del massimo ribasso è incompatibile con la necessità di garantire un elevato standard di tutele dei beni e dei diritti fondamentali.

I Professionisti vanno remunerati, non omaggiati: questo concetto va espresso chiaramente e senza tentennamenti!

Che fine ha fatto- v'è da chiedersi- la normativa sull'Equo compenso che pure, nei suoi albori, appariva come una Legge di civiltà?

Credo che su questi temi debba essere costante l'attenzione e se necessario anche l'intervento degli Ordini professionali, non solo laddove si profilino condotte sanzionabili dal punto di vista deontologico, ma anche qualora si sia in presenza di situazioni che contrastano con le norme che disciplinano la professione forense e che ne sviliscono l'essenza; certo, la tutela del valore della prestazione professionale è solo uno degli aspetti da non trascurare. Ma non ci dimentichiamo che ci è voluta una legge per ribadire il concetto che il compenso deve essere equo, cioè rapportato alla qualità ed alla quantità del lavoro svolto.

Non è questa la sede per approfondire queste tematiche, che i Colleghi amministrativisti bene e meglio di me conoscono ma è bene che si sappia che l'attenzione del nostro Consiglio è assai alta.

Due parole mi siano tuttavia consentite sul tema dell'accesso alla giustizia amministrativa.

Un Paese che blocca ed ostacola l'accesso alla Giustizia, inasprendo i costi di accesso per gli utenti, fatica a definirsi come Patria del Diritto!

È noto a tutti che, di fatto, uno degli ostacoli maggiori all'accesso alla giustizia amministrativa da parte dei cittadini e delle piccole e medie imprese sia costituito dall'onerosità del Contributo Unificato.

Nel sistema attuale esso, a differenza di quanto previsto per il processo civile e tributario è, nel processo amministrativo, svincolato dall'effettivo valore della controversia.

Ciò vale non solo per il contributo ordinario (650 euro a prescindere dal contenuto del ricorso), ma, in maniera ancora più evidente, in materia di appalti, ove si va dai 2000 euro per cause fino a 200.000 euro, ai 6000 euro per cause di valore superiore a 1 milione di euro.

Tale criterio di quantificazione del CU non tiene conto del fatto che, in verità, il valore del giudizio, che attualmente viene fatto coincidere con l'importo base d'asta, non corrisponde con il valore effettivo dell'appalto, ovvero con il vantaggio che il possibile aggiudicatario potrebbe ottenere da un esito favorevole del giudizio, sia perché l'ammontare della base d'asta non coincide quasi mai con il valore dell'offerta che ha conseguito l'aggiudicazione di un appalto, sia perché il vantaggio che si ritrae

dall'aggiudicazione di un appalto non corrisponde neppure con il valore dell'offerta bensì con l'utile d'impresa dichiarato in sede di gara.

Non vi è dunque conformità rispetto al criterio di determinazione della tassa vigente negli altri tipi di processo, e ciò senz'altro si pone in contrasto con i principi costituzionali quali l'uguaglianza (art.3), la difesa processuale (art.24) ed il principio di giustiziabilità dell'azione amministrativa (art.113), ma soprattutto rischia di compromettere l'equilibrio che deve esistere tra la tutela di diritti soggettivi e quella degli interessi legittimi, posto che l'accesso alla giustizia per i primi risulta nettamente più agevole.

Non solo; il sistema attuale stride anche con il diverso criterio con cui viene determinato il compenso dell'avvocato: il D.M. 10 Marzo 2014 n.55, che fissa i parametri per la liquidazione dei compensi per la professione forense, infatti, all'art.5 comma 3 stabilisce: *“Nelle cause davanti agli organi di giustizia, nella liquidazione a carico del cliente si ha riguardo all'entità economica dell'interesse sostanziale che il cliente intende perseguire; nella liquidazione a carico del soccombente si ha riguardo all'entità economica dell'interesse sostanziale che riceve tutela attraverso la decisione. In relazione alle controversie in materia di pubblici contratti, l'interesse sostanziale perseguito dal cliente privato è rapportato all'utile effettivo o ai profitti attesi dal soggetto aggiudicatario o dal soggetto escluso”*.

Ma v'è di più.

Sempre più si va diffondendo l'idea che la Giustizia sia un mondo al quale possono accedere soltanto coloro che possono disporre di risorse finanziarie in grado di far fronte ai molti oneri del processo; possiamo accettare tutto ciò? Possiamo tollerare che, in nome dei soliti rigurgiti pseudo deflattivi, si tarpino le ali ai cittadini meno abbienti chiudendo a doppia mandata le porte di un processo fondamentale per la tutela di diritti e degli interessi legittimi qual è il processo amministrativo? Questo sistema può dirsi conforme ai principi costituzionali?

Mi sia concesso infine un piccolo accenno al Patrocinio a spese dello Stato. L'Avvocato iscritto nelle apposite liste fa una scelta di campo per nulla utilitaristica, offrendo i propri servizi, a prezzo assai ridotto come insegna ed impone la Legge, per favorire l'accesso alla Giustizia a coloro i quali non abbiano i mezzi per sostenerla. Quest'opera, davvero di rango costituzionale!, deve essere valorizzata nella pratica concreta e non invece, come talvolta accade, mortificata e vilipesa.

Siamo chiamati, tutti noi, a dare corpo a questo Istituto nel rispetto della legge, certo, della deontologia, ma anche dei valori costituzionali che vi sono sottesi e che vanno pervicacemente richiamati.

Su questi temi l'Avvocatura deve essere ferma, coraggiosa e risoluta se vuole conservare ed anzi alimentare quel concetto di dignità della professione forense che noi Avvocati recitiamo ogni qual volta, davanti al Consiglio dell'Ordine, prestiamo l'impegno solenne e che, lungi dall'essere una mera formula di stile, deve sempre rappresentare la stella polare del nostro lavoro.

Quella stessa polare, per intendersi, che ha saputo guidare, sino alla morte, il nostro  
Presidente Fulvio Croce e che ogni Avvocato deve avere nel cuore ogni qual volta  
conduca per mano il proprio cliente. Ovunque e sempre.

Vi ringrazio ed auguro a tutti buon inizio dell'Anno Giudiziario.